

ABONAMENTI

Anno L. 2 50
Semestre 1 50
Fuori di Cesena, aggiugnere le spese postali.

Ogni numero Cent. 5

ESCE LA DOMENICA

LO SPECCHIO

GIORNALE AMMINISTRATIVO LETTERARIO

INSERZIONI

Nel corpo del Giornale
Cent. 30 la linea.
Dopo la firma del Gerente
Cent. 20 la linea

Ufficio del Giornale
TIPOGRAFIA COLLINI
CESENA

RICOMPOSIZIONE MUNICIPALE

Abbiamo già manifestata la nostra opinione sull'intervento dei clericali alle urne amministrative; abbiamo già detto come, per evitare che essi entrino in troppo grande numero in Consiglio, è necessario che i liberali di qualunque gradazione s'uniscano insieme e oppongano contro quelli tutte le proprie forze compatte. Soggiungiamo che ciò non basta ancora, ma si richiede che gli stessi liberali cerchino, migliorando il loro programma d'amministrazione, d'acquistarsi i voti di quegli elettori (e sono molti) che non appartengono a nessun partito e giudicano i pubblici funzionari soltanto dal maggior o minor bene materiale che procurano al paese.

Riguardo all'unione dei liberali, chiunque si occupi, sia pur leggermente, di ciò che avviene fuori della ristretta cerchia d'un piccolo Comune, avrà osservato che quanto è facile il proporsi un tale intento, altrettanto è difficile il conseguirlo. Le ragioni di questo fatto sono parecchie, ma qui non accade accennarne che una sola; e questa è che l'idea di quell'unione s'affaccia, per lo più, ai liberali alla vigilia delle elezioni, dopo che, per tutto l'anno, essi si sono avversati a vicenda e non sempre nei modi più gentili e corretti. Come è possibile distruggere in pochissimi giorni l'effetto di lunghe discordie e di rancori personali? Come è possibile, e, diciamo pure, quale vantaggio può recare un accordo repentino, che non prende forma concreta in un programma comune, messo insieme con reciproche transazioni, ma che tende solo a impedire la vittoria di quattro o cinque individui, dei quali si è o si affetta d'aver paura, e che, il giorno dopo le elezioni, si risolverà nel nulla, come un' iridescente bolla di sapone?

Dunque, ammaestrati dall'esempio altrui, non culliamoci pigramente nel pensiero che abbiamo un anno di tempo prima delle nuove lotte; mettiamoci subito,

se siamo veramente persuasi della necessità di quell'accordo, ad apparecchiare; la stampa dia l'incitamento; e chi è l'autorevolezza e la forza s'adopri quanto può.

—(—)

In un paese come il nostro, la maggior parte degli uomini autorevoli, appunto perchè tali, si trovano già, come è giusto, nel Consiglio Comunale; onde, mentre è grande l'influenza che gli elettori esercitano sulla costituzione di questo, grandissima è quella che il Consiglio esercita sugli elettori. Da ciò si vede chiaro come ogni principio d'accordo e di conciliazione debba manifestarsi anzi tutto nello stesso Consiglio; e, poichè la Giunta ne è il *Comitato esecutivo* (per usar la frase che il Bagehot adopera parlando del Ministero rispetto alla Camera), è ugualmente chiaro che la prova, palese, permanente, dell'avvenuta conciliazione sta nella costituzione della Giunta.

Possiamo noi affermare che la Giunta attuale di Cesena esprima una siffatta conciliazione? Non si tratta qui di discutere se i suoi componenti siano animati o no da spiriti d'arrendevolezza e di concordia; si tratta di vedere quali siano gli spiriti del Consiglio verso di loro.

Ma basta ricordare quante volte la maggioranza, sia pure a torto, è respinto alcune loro proposte, quante difficoltà abbia provato la Giunta per completarsi e come l'abbia tentato indarno a più riprese; basta ricordare inoltre che da essa è rimasto lontano uno dei più attivi elementi dell'antica, l'on. Turchi (il quale non aveva, come il cessato ff. di Sindaco, un ostacolo a farne parte sia nella propria residenza, sia in altri uffici), per persuadersi che l'attuale Amministrazione non può simboleggiare l'accordo desiderato.

A noi sembra pertanto che, senza provocare dei voti di sfiducia i quali lasciano sempre uno strascico di rancori e d'irrefrenabili velleità di riscossa, sarebbe opportuno intavolare trattative amichevoli per togliere uno stato d'ostilità e di confusione, che non può piacere a nessuno, nè giovare al paese. Se, per ottenere ciò,

qualcheduno dovrà ritirarsi e qualche altro accettare un ufficio più modesto di quello che ora tiene, noi speriamo che essi sapranno trovare nel proprio patriottismo la forza del sacrificio, e siamo sicuri che ne avranno la lode di tutti gli onesti. I successori poi non dovranno darsi l'aria di vittoriosi e di trionfatori, ma riconoscere d'esser saliti con l'aiuto di chi li precedette e mostrar loro ogni maniera di deferenza.

—(—)

Se, nel promuovere la concordia dei liberali per impedire la riuscita dei clericali, il Consiglio deve avere l'iniziativa, l'altro mezzo, che è ancora più efficace e che consiste nel migliorare l'amministrazione, spetta esclusivamente e totalmente al Consiglio e alla Giunta; ed è necessario che essi vi rivolcano subito ogni cura. Noi non ci stancheremo mai di ripeterlo: il modo più acconcio, per ottenere che tutti i servigi pubblici procedano regolarmente e spediti, è quello di far sì che a ciascuno sorvegli un Assessore personalmente responsabile del proprio ramo d'amministrazione davanti al Consiglio. Le due recenti inchieste avrebbero dato luogo a giudizi severi sul conto degli ultimi due Capi del Municipio, se essi non fossero stati largamente scusati, oltre che dalla scarsità di subalterni, dal cumulo soverchio delle loro attribuzioni. Non facciamo dunque rimproveri per quanto è avvenuto: è giusto: ma è giusto pure che si provveda a che non si rinnovino più i deplorati inconvenienti, rimuovendo le cause che li produssero.

Noi non ci dilungheremo ancora intorno ad un argomento che abbiamo più volte trattato; ma osserveremo che, anche per venire a questa tanto invocata distribuzione d'uffici, sarà necessario che qualcheduno ceda il proprio posto, essendovi chi, per avere molte altre gravissime cariche, può ben restar in una Giunta, in cui tutti i pesi siano affidati al Sindaco, ma non potrebbe aver tempo di sorvegliare un ramo speciale d'amministrazione. Questa circostanza, ci sembra, faciliterà sempre più la ricomposizione della Giunta, quale noi l'invo-

Appendice dello SPECCHIO

PARISINA

NOVELLA DI GIORGIO BYRON

Tradotta da N. Trovanelli

XI.

Ed egli ancora in lacrime si sarebbe disciolto
Per lei, se tanti aspetti non gli facean ritengo:
Il proprio duol, se il morse, ebbe nel cuor sepolto.
E tenne alta la fronte, per superbo disdegno.
Da qual più acerba pena fosse trafitta l'alma,
Fuggirgli dal sembante non doveva la calma,
Davanti a quella turba. Pur non osò levare
Lo sguardo a Parisina: delle passate e care
Ore la rimembranza... e la colpa commessa...
L'amore... e la presente sua condizione stessa...
L'ira del padre... e l'essere fuggito da ogni pio...
La sorte decretata dagli uomini e da Dio
A lui... e a lei... no l'anima non ebbe così franca
Da guardar quella fronte, come per morte, bianca;
E paventò che il gonfio suo cuor palese tutto
Faccesse il suo rimorso per così immenso lutto.

XII

• Pur ieri una consorte e questa unica prole
Azzo parlò, •randevono gloriosi i miei giorni,
Ma il sogno mio col nascere fuggi di questo sole;
Io non avrò più alcuno pria che la sera torni.
Di qui innanzi, solinga trarrò la vita; e sia.

V'è alcun che non vorrebbe imitar l'opra mia?
Ogni vincolo è infranto, ma non fu per mio mezzo;
Nè d'arrestarci è d'uopo. — Condotta alla presenza
Sarai d'un sacerdote, Ugo, e da quella... al prezzo
Che si deve al delitto: — proferta è la sentenza!
Va, rivolgiti al Signore, Ugo, la tua preghiera,
Prima che in ciel risplendano le stelle della sera;
Vedi se a te perdono consente l'Idio, che solo,
A di tua grande colpa bontà più grande ancora;
Ma quaggiù, sulla terra, non troveresti un suolo,
In cui vivere insieme noi potessimo un'ora.
Addio! non vò la morte veder che a te s'appresta: —
Ma tu, debole donna, tu vedrai la sua testa...
Va, dir di più non posso; va, femmina lasciva;
Ch'ei sparge il sangue d'Ugo, perfida, io no, non sono;
Sai tu: se contemplare una tal vista, e viva
Puoi rimanere, allegrati dei giorni che ti dono.

XIII

Disse, e l'altero volto occultò, che sentia
Turgide sulla fronte le vene, e gli fluita
Caldo il sangue al cervello. Dalla folla, un istante,
Levò gli occhi, coprendoli con la mano tremante.
Ed Ugo allora, alzando le incatenate braccia,
Che assentirgli un brevissimo indugio e che gli piaccia
Udir le sue parole domanda al padre; e, muto,
Azzo a siffatta inchiesta non oppone un rifiuto.
• Io non temo la morte, e tu pur mi vedesti
Aprirmi, tra la pugna, a cavallo, una strada,
E quella, che una volta non fu inutile spada,
E che dalle mie mani anno strappato questi
Tuoi schiavi, tanto sangue in tua difesa è sparso,
Che tutto quel, che uscirmi potrà sul ceppo, è scarso.

Di togliermi la vita è a te concesso, come
Me la donasti; e grato non ti son io pel dono;
Nè obbliate le offese di mia madre ancor sono,
Nè il suo schernito amore, nè l'infamato nome,
Nè questo di sua prole retaggio di vergogna.
Ma già l'accorse, miserai la tomba, ove bisogna
Che ben presto la segua il figlio e il tuo rivale,
E donde atterreranno il suo laqueo cuore
E la mia tronca testa come in amor leale,
Come tu fosti sempre tenero genitore!
Io l'oltraggiar, ma offesa per offesa; nè oculo
Era a te che da lungo doveva esser mia sposa
Costei, vittima anch'essa della tua ambiziosa
Voglia: ma la vedesti, ne invaghisti, e l'insulto
In viso mi gettasti del tuo proprio delitto,
E mi dicesti indegno di queste nozze, e vile,
Perchè al tuo nome e al soglio non avevo diritto.
Ma, s'io vedessi ancora per pochi anni l'Aprile,
Farei sì che al mio nome, solo per le mie geste,
Risplendesse più chiara luce, che a quel degli Este.
Ebbi una spada, o un cuore, che un nobile cimitero
Meritato m'avrebbero, al par de'tuoi maggiori,
Che sul tuo proprio trono sedettero signori.
Non sempre i più fulgenti sproni da cavaliere
S'addicono a legittima prole: con i miei sproni,
Stretti al fianco del mio corridore, lo vidi
Avanzar nella pugna i superbi baroni,
Mentre d'Este o Vittoria risonavano i gridi. —
Ma pur non vo'del fallo prendere la difesa,
Nè poche ore di vita chiederti, nè sospesa
Bramar l'opra del tempo, che indifferente polve
Farà di me. Un delirio, come lo provai, si solve

chiamo. In fatti, quando a indurre qualche assessore a lasciare il suo posto, concorrono i due fini di promuovere un accordo fra tutti i liberali e di render possibile una ragionevole innovazione amministrativa, quando al rinunciare restino altri campi per ispiegarvi la propria attività, chi potrà mostrarsi esitante o dubbioso? Del resto ripetiamolo ancora: nessuno avrà mai abbandonato il potere municipale in maniera più degna: nessuno avrà mai meritato un maggior encomio.

Friend.

PROFILI DI IERI

Ripensando meglio al quadro delineato nei due articoli, in cui ho compendiata a larghi tratti la storia, che chiamerò generale, del Caffè Nazionale, in relazione agli avvenimenti politici, che precedettero il nostro risorgimento, mi parve di riscontrare in esso una mancanza, e che, appunto a renderlo compiuto, occorresse ancora innestare una rivista particolare degli individui già defunti, i quali, assiduamente frequentandolo, e per le loro idee come per la loro azione politica, gli davano quella impronta che, come osservai, giustificava l'attributo di nazionale. Imperocchè uno stabilimento qualsiasi a seconda dell'indirizzo che riceve, non nella apparenza, ma nella sua realtà, vuole essere studiato: ed infatti, se la bottega da caffè si considera come luogo di ricreazione, non ha che un valore relativo al genere della industria, a cui appartiene; quando invece ha carattere quasi di un vero quartiere generale dei liberali di una città, conforme accadeva nel nostro caso, è sotto questo punto di vista che assume importanza.

E mentre io andava rimirando nel mio cervello come meglio potessi attuare la mia idea, mi ricordai la felice invenzione del *Boileau*, poeta e critico francese del secolo XVII, usata nel Canto V del suo poema, *Le Lutrin*, ove fa trovare a fronte, entro la libreria Barba, i canonici contendenti pel famoso leggìo corale (*causa mali tauti*, che, tolto più volte dal Cantore del capitolo, altrettanto era rimasto a posto dal Tesoriere) e li fa venire a battaglia e lanciarsi i volumi della medesima. Il poeta, in questo paragrafo, nomina gli autori che volavano per l'aria, e coglie il destro per criticare le opere. Simile reminiscenza di una lettura di gioventù, non saprei dir come — perchè il nesso delle idee spesso rimane un mistero psicologico — mi suggerì il pensiero di ripopolare con la immaginazione il caffè e ricollocarvi per entro i più distinti avventori, al modo istesso in cui soleva accadere quand'erano in vita; e d'arne non già una vera biografia, ma quasi un semplice profilo morale, con le caratteristiche più spiccate, sembrandomi ciò più che bastante al mio intento. Ben tosto, proseguendo il mio disegno, molti nomi e molte figure notevoli mi si affollarono alla mente, tanto che non sarebbe possibile favellare di ognuno nelle piccole colonne di questo periodico; e fu quindi costretto a farne una scelta e a contentarmi di aggiungere al quadro soltanto alcune macchiette.

Ora vengo alla prova. Le persone che ho in vista erano di vario genere: in alcune era manifesto il prevalere della mente, in altre del cuore, ed in tutte era grande la passione patriottica, tramandata, in certe famiglie, di generazione in generazione: nel fondo, vedevi rappresentato il popolano romagnolo, tipo che piacque tanto a d'Azeglio: tipo che alla generosità del cuore accoppiava la vigoria muscolare, ed è pronto sempre al sacrificio di sé modesto, per una idea radicata nell'animo. In tutti i casi politici di Romagna, dal 1831 in poi, la classe degli artigiani dava in gran copia questo elemento coraggioso, che, bene adoperato e diretto, affrontava, nei tentativi rivoluzionari, i più aspri cimenti con molto valore.

Quell'Eugenio Bertoni, che ho altrove mentovato, poteva dirsi la personificazione del tipo descritto. Scarso tanto di cultura da non essere forse neppure oggi elettore politico (col criterio della seconda elementare), troppe cose aveva però nell'animo, che quasi lo tormentavano; e sentiva così forte l'amore di patria e di libertà, che se di buon grado avrebbe per esse data la vita, d'altro canto illuso, infiammato e poco riflessivo, si sarebbe agevolmente messo nelle più arricchite e temerarie imprese. Nel momento in cui Pianori attentava alla vita di Napoleone III, Bertoni era a Parigi e vi fu arrestato con altri Italiani, non si sa bene se per sospetto di complicità o per misura di precauzione: fatto è che in carcere si tolse la vita col veleno, che, come gli antichi, seco portava in un anello. Così almeno corse la voce allorché si apprese la miseranda sua fine, di cui solo i tempi di grande politica concitazione danno ragione. Quante riflessioni non ispirano allo scrutatore del cuore umano simili avvenimenti!

Vicino a Bertoni è bene porre una individualità affatto opposta che offre col primo un contrasto veramente singolare; e vi colloco all'uopo Enrico Allocatelli. Colto, ma soprattutto notevole per l'ottimo criterio onde giudicava sempre rettamente d'ogni cosa, egli era secondo me, l'uomo d'affari, che Napoleone I anteponeva ai filosofi, da lui chiamati con poca giustizia, *idologi*; e sarebbe riuscito eccellente in qualsivoglia ufficio. Apparteneva a famiglia antica, che al censo univa sensi liberali, poi quasi sempre perseguitata, dovette più volte mutar paese. Infatti da Sogliano, ove dimorava e vi possedeva fin da tempo remoto, peregrinò a Savignano, indi a Cesena e a Forlì, donde, calmata la persecuzione, si ridusse di nuovo stabilmente nel nostro paese, estenuata nei danni sofferti. Nell'anno 1818, la famiglia Allocatelli costante nel suo patriottismo, d'aver, come aveva già fatto nel 1811, il suo contingente alla guerra nazionale, composto dei tre fratelli Domenico, Enrico, ed Achille che militarono coi volontari, ciascuno col grado di sergente, e combatterono nella Venezia. Enrico particolarmente era assiduo al caffè; figura alta, di volto espressivo, di fare disinvolto, di parola concitata, di carattere franco e risoluto, possedeva un raro buon senso, e senza dubbio si può asserire che se il Governo papale, per punirlo del suo liberalismo, non gli avesse, come aveva praticato con altri, interdetto di andare alla Università a studiare legge, sarebbe riuscito un avvocato valente avendo tutti i requisiti necessari a tale professione. Mi par di vederlo ancora nei più animati crocchi del Caffè e mi par di sentirlo discutere e disputare con molta anima, e retto e cortaggioso nel profondere i suoi giudizi, procurarsi la simpatia e la stima dei migliori. Il fratello Domenico, rimasto sordo per

ferita di una palla da fucile, che, nel 1831, lo colpì alla testa mentre combatteva contro le truppe papali, dedicavasi con trasporto all'agricoltura, ed Achille, il più giovane, esercitava l'ufficio di procuratore. Ma era premorto un altro fratello, Ernesto, il quale, se avesse vissuto nel 1839, avrebbe certo occupato un posto eminente tra gli uomini politici di quel tempo. Laureatosi *ad honorem* in Roma e distintosi per sapere e per ingegno in quell'Università, compì le pratiche sotto la guida del rinomato giureconsulto Sturbinetti, che pregò assai le doti egregie dell'allievo. Nella *Giovine Italia* meritò di salire a grado elevato, ed inoltre, dandosi in Cesena all'esercizio del foro, coadiuvandolo il fratello Enrico, s'era acquistata la più bella fama ed aveva uno studio fiorentissimo, che gli prometteva una larga ed onorevole fortuna. Ma tante speranze così liete dovevano ad un tratto svanire. Venuto il 1849, fu eletto deputato alla Costituente romana, in seno alla quale parlò con eloquenza e con senno d'uomo superiore, e, circondato dalla stima dei colleghi, si ebbe ancora la carica di Vice-presidente. Caduta la Repubblica, mentre si teneva nascosto in casa propria, per non essere carcerato, infermò e morì, compianto e desiderato da moltissimi. Fu una perdita, grave sia che si consideri l'uomo politico, sia che si guardi al solo giureconsulto; egli era così profondo nel diritto romano, che poteva dirsi maestro, e fu degno di competere, nel corso teorico, col Fiorentini di Osimo, col Ninchi d'Ancona, e col Galassi di Lugo, i migliori del suo tempo, e fu gran lode per lui l'eguagliarli e talora vincerli. E uomini di questa fatta vanno dimenticati? Eppure dovrebbero andar salvi dall'oblio presso i poster!

(continua)

E. Manaresi

PROVINCIA

FORLÌ

9 luglio

(Curzio) Una semplice cartolina per dirvi che il racconto delle indiscepinanze d'alcuni studenti del nostro Ginnasio, malgrado le proteste ricevute, è pienamente esatto. Solo, per quanto riguarda la pena, debbo avvertire che essa fu data non dalla Deputazione agli studi, ma dai professori, e che non vi fu espulsione dall'istituto, perchè l'anno scolastico era per finire, ma un semplice impedimento di sostenere gli esami nell'attuale sessione. Per quanto poi si riferisce alla visita del Prefetto, sta il fatto che essa fu occasione ai giovani per esprimere voti sovversivi, ma quella espressione fu prudentemente fatta in modo, che il Prefetto nulla poté vedere, nè sentire.

RIMINI

8 luglio

(Carco) Dopo tanto silenzio, non darò tutte le notizie che potrei, perchè si son fatte troppo vecchie. Anche l'apertura dello stabilimento non è troppo fresca, ma fu però freschissima, come apertura, perchè pioveva orribilmente e soffò un vento

XIV.

E qui si tacque, e al petto tenne le braccia chiuse. E un suon dall'agitata catena si diffuse. Lugubre via per l'ampia sala, e pervenne fiero Agli orecchi del luogo ordin d'armati alero. Ma di nuovo gli guardi fur tratti alla fatale Belta di Parisina. Or reggerà, che udiva La sentenza, che a morte lo coadonna? Del male D'Ugo la viva causa, pallida ancora e priva Di moto, i dilatati occhi, e di pianto gravi, Non avea mai rivolto dintorno; le soavi Palpebre non avea un'istante socchiusse; Del più profondo azzurro le pupille soffuse Eran dall'invadente bianco intorno serrate; N'era vitreo lo sguardo, qual se avesse agghiacciate Le vene; ma, raccolta a poco a poco, sola, Larga, da quelle palpebre discendeva, ogni tanto, Poi bruni e lunghi cigli, una stilla di pianto: Vista, che a riferirla vien meno ogni parola! Quegli, che la scorgevano, di sorpresa eran tocchi, Al mirar d'un'umana creatura sugli occhi Lacrime tali. Prova le di parlare, e mozza Le rimase la voce dentro la gonfia strozza: Ma pur le usciva un rauco e sommesso lamento, E sembrò che esalasse l'anima in quel momento. Poi, quietatasi, ancora volle parlar, ma udì Un altissimo grido, e a terra stramazza; A guisa d'una statua strappata al piedestallo; E parve uguale a cosa, che non ebbe mai vita, Parve la propria effigie sul sepolcro scolpita, Anzi che lei, lei viva e macchiata dal fallo,

Presto nel nulla, e deve. Di mia nascita ad onta, Del vil nome ch'io porto, di tuo nobil lignaggio, A cui vestir si povera cosa, ch'io sono, oltraggio Parrebbe, in volto io serbo qualche paterna impronta, E più nel cuor che tutto è tuo: per te mi freme Indomito nel petto... a che scolori?... e insieme Ogni forza del braccio, ogni foco dell'anima Ebbi da te. La vita inusa in questa salma Tu non ai solamente, ma donato m'hai tutto Quanto mi fa più tuo. Oh, vedi qual è il frutto Del tuo amor disonesto! per tuo gastigio, avevi Troppo simile figliol! Sento che l'anima impura Io non è del bastardo, perchè al giogo non dura, Come non sa durarvi la tua, perchè dei brevi Giorni, che tu mi davi e che togliermi vuoi, Maggior conto non fece di te, quando alla pugna, Alzata la visiera sulla fronte, con noi. Volavi arditamente, e spingevamo l'ugna Dei nostri corridori sui morti. — I di, che furo, Or sono un nulla, e al fine è tale anche il futuro. Ma pur, mi duol che allora non mi colse la morte, Chè, sebben tanto offesa da te fosse mia madre, E sebbene la sposa, che mi dava la sorte, Da te mi fosse tolta, sempre tu sei mio padre; Nè, per crudel che suoni, sul tuo labbro, la truce Tua sentenza è men giusta. Ebbi al nascere foriera La colpa; or nell'infanzia chiudo gli occhi alla luce: S'è aperta la mia vita e chiusa a una maniera. Come peccava il padre, così peccò il figliolo, E la colpa d'entrambi tu punisci in un solo. Più grave del tuo fallo sembra agli uomini il mio; Ma sarà, tra di noi, solo giudice l'Idiot!

(La fine al pross. num.)

infernale e invernale. Voi altri ci avoste anche la grandine, ma noi no, forse per riguardo ai cilindri delle autorità politiche e civili che presero parte alla funzione.

L'apertura dello stabilimento ha provocato quella di nuovi negozi, di nuovi bazar a cent. 50, a una lira, a 20 cent. al pezzo, i negozi vecchi si ripuliscono, i belli si abbelliscono ancora di più, e la nostra città, e in ispecie nel corso, si fa linda levigata, lucida, elegante.

La spiaggia del mare è già popolata da qualche tempo di camerini, di baracche, di capanne con gusto e senza gusto, di legno, di stuoia, di paglia, e di ogni maniera. Ogni mattina la macchina a vapore dell'idroterapico manda al cielo i suoi buffi di fumo; i veicoli dei ristoranti dello stabilimento, della capanna svizzera, e di tutti gli altri più umili, corrono per la città per le provviste; il tramway a suon di trombette scivola continuamente sul suo binario; mille *fiacres* percorrono la città in tutti i sensi, per togliere le signorine dalle loro case e portarle al mare, dove tutti i figli d'Adamo ed Eva sono costretti a tuffarsi dall'ardente e soffocante aere irrespirabile. I villini sul mare sono presso che tutti aperti e ripieni di gente, e i loro giardini sono insolitamente ripuliti e belli, ed i balconi guerniti di fiori. I sonatori ambulanti tutti *convegna qui d'ogni paese*, e rallegrano di notte le nostre strade, i nostri caffè, lo stabilimento, i ristoranti, tutto, perchè penetrano in ogni luogo. Chiudo con una notizia importante. La banda militare, che da tanto tempo sonava solo in quartiere, torna a rallegrare le nostre serate, tanto più gradita e piaciuta quanto lungamente desiderata invano. Anche le pattuglie percorrono meno fitte nella notte le nostre strade, segno anche questo della completissima quiete in cui vivono non solo i cittadini, ma anche la questura, dove non è difficile sognare chiassi e rumori. Quiete, suoni, canti, danze, comodi, e l'acqua e l'aria fresca del mare. . . volete un Eden migliore?!

NOTE BIBLIOGRAFICHE

Annali della Stazione Agraria di Forlì. An. VIII e IX.

È una pubblicazione periodica che meriterebbe essere letta e studiata da quanti, e dovrebbero essere tutti, curano il progresso scientifico dell'arte agraria. Pur troppo, o per scarsità di studio o per profondo e ostinato attaccamento al *così faceva mio nonno*, questa benefica intromissione della scienza nella coltura de' campi trova ostacoli d'ogni maniera, non ultimo quello dell'apatia e non solo da parte del contadino, il che si comprende e si perdona, ma anche da parte dei padroni. Le Stazioni agrarie, i Comizi agrari, le ispezioni governative, i Concorsi nazionali e regionali tendono tutti insieme alla pacifica conquista delle menti di chi attende alla industria principalissima dell'Italia. Verrà il giorno in cui tutti comprenderanno quante ricchezze sieno ancora inerti ne' nostri campi e che solo la scienza può far scaturire.

E, a operare queste lente conversione, contribuiscono senza dubbio assai efficacemente le pubblicazioni simili a quella che annunziamo, in cui sono esposti o riassunti i pazienti e dotti lavori compiuti nella R. Stazione agraria di Forlì sotto la guida di quell'illustre e opeiosissimo scienziato che è il Cav. Prof. Alessandro Pasqualini. — Vi sono resoconti di analisi di vino, di mosti, di olio, di piante foraggere di concimi, di terreni, di tabacco, di farine, di carni suine; relazioni su malattie della vite, su esperienze agronomiche, su macchine agrarie.

Comprenderà di leggeri ognuno che da tutti questi studi emerge la conoscenza particolare ed esatta del prodotto e delle forze produttive, senza di cui l'arte agraria rimarrebbe nell'ambito meschino dell'empirismo, e il campo, che potrebbe produrre 100, si limiterebbe a produrre 40.

È per tali motivi che questa recente pubblicazione, dove al rigore scientifico si unisce l'impidissima facilità di esposizione, merita da essere segnalata ai proprietari, che certo vi ammireranno precipuamente le due dotte relazioni del prof. Pasqualini, dove si dà conto dei lavori eseguiti nel laboratorio della Stazione e dell'Istituto tecnico e dalle quali apprenderebbero, se pur la cosa non fosse nota a tutti, che il cav. Pasqualini, con assiduità piuttosto unica che rara, è sempre là pronto a cuadiuvare i diligenti cultori de' campi in tutte quelle ricerche che hanno per iscopo di accrescere la nostra produzione agraria.

2.

RIFLESSI SETTIMANALI

Cose del Comizio Agrario. — Un manifesto del Comizio invita i cittadini a concorrere, con offerte pecuniarie, a sollevare i più poveri danneggiati dall'ultima grandine. L'appello è specialmente rivolto a

tutti coloro, i quali non ebbero nulla a soffrire e noi speriamo che essi saranno pronti a rispondere. Per accordi presi col Comizio stesso, i nomi degli offerenti saranno pubblicati sul nostro giornale. Dovremmo ora maravigliarci che, avendo il sig. Presidente da far qualche rettifica a un articolo inserito nello *Specchio* di Domenica scorsa, e dichiarando egli di non voler entrare in una polemica, non abbia stimato opportuno di rivolgerci direttamente le sue osservazioni, e le abbia pubblicate in altro periodico, al quale non s'è rivolto affatto per la faccenda della sottoscrizione. Ma, per parte nostra, amiamo credere si tratti d'una distrazione perdonabile dell'ottimo sig. Presidente.

Sempre a proposito delle suddette rettifiche, riceviamo la seguente lettera:

Onorevole Sig. Direttore

Le domando un posticino per due parole di risposta all'articolista agrario del *Rubicone*.

Il Consigliere, che non aveva affermato, come il poco fedele processo verbale del Comizio si permette di pubblicare, ma semplicemente mosso dai dubbi sul sussidio dato dal Comune per l'E-posizione Enologica, fui io, che, per essere stato assente da alcune tornate consigliari dell'ottobre, non avevo conosciuto la fatta concessione; nè pare la rammentassero gli altri due Consiglieri, on. Sambì e Valzania Eugenio, che si trovavano presenti all'adunanza del Comizio, in cui io mossi tale dubbio.

Ma io poi non ho nulla a che vedere con l'articolista dello *Specchio*, che si firma un consigliere; e fa meraviglia che l'oculato e addottrinato articolista del *Rubicone* non abbia riconosciuto in quello uno stile ben differente dal mio, e mostri di credere che il Consigliere che parlava nel Comizio e quello che scriveva nello *Specchio* siano una sola persona.

Mi creda

Cesena 9 Luglio 1881

Devotissimo
P. SERRA

Danni della grandine. — Da indagini fatte, abbiamo rilevato che la grandine devastava il nostro territorio per una zona che misura una lunghezza di circa 50 Chilometri ed una larghezza media di 6, apportando il danno dei due terzi sopra il raccolto annuo del Circondario.

Oltre a questo i proprietari e i contadini, colpiti dalla grandine, essendo costretti a far nuovi impianti di viti e d'alberi, e ad intraprendere nuovi lavori per la riduzione del soprassuolo in genere, risentiranno, a calcoli fatti, per altri due anni consecutivi, una diminuzione di raccolto non minore di 1/4 della rendita normale annua.

Consiglio Comunale — Nell'ultima sua seduta, il Consiglio Comunale deliberava all'unanimità di rivolgere un'istanza al Ministero per ottenere uno sgravio di tasse e una dilazione dei pagamenti, a favore dei danneggiati dalla grandine. Posteriormente, un telegramma del nostro Deputato annunziava che il Ministro Magliani aveva bonissime disposizioni in proposito, e avrebbe mandato un Ispettore a verificare i danni e a concertarsi con le Autorità locali.

Al Congresso dei musicisti, che s'è tenuto in Milano dal 16 al 28 p. p., ha preso parte attivissima il giovine M^o forlivese Archimede Montanelli, il quale lesse un discorso, in cui, fatta osservare l'incompatibilità dei tanti differenti regolatori tonali esistenti in Italia, dimostrò il bisogno di stabilirne l'unità sulle basi della scienza. Egli toccò della decadenza dell'arte del canto in Italia, conseguenza della varietà e acutezze dei diapason, corroborando il suo asserto con dati statistici e osservazioni fisiologiche molto interessanti, e concluse proponendo al Congresso l'adozione del *Diapason* scientifico che fissa il $\lambda_3 = 864$ vibrazioni semplici al secondo. Dopo osservazioni contrarie d'alcuni distinti musicisti, e dopo repliche del Montanelli, la proposta fu approvata all'unanimità.

Dichiarazione. — Il sig. Carlo Rotondi ci prega di notificare che egli, per sue particolari ragioni, s'è ritirato dalla direzione del *Catilina*.

Un suicidio. — È avvenuto, nei nostri dintorni, un fatto su cui si potrebbe scrivere un romanzo, un dramma, un studio psicologico.

Nel 1861, M. G. d'anni 21, forte, veemente, ardito, si rende colpevole di grassazione; viene arrestato, processato e condannato a 20 anni di lavori forzati. A casa lascia una moglie bella e giovane nella miseria con l'unico conforto di una creaturina di 8 mesi. I vent'anni di condanna lunghi, dolorosi, terribili, furono scontati dal M. con la più esemplare condotta nel bagno penale di Urbino.

L'ultimo giorno del decorso Giugno, il prigioniero lasciato libero ritornava alla sua casa, col cuore pieno di trepide speranze e di timori angosciosi, e con un buon gruzzolo di monete, frutto delle sue coatte fatiche.

Ma la donna, che portava il suo nome, spinta dal bisogno, dalla gioventù, dall'isolamento, aveva tradito la fede giurata; ma gli amici d'un tempo non vollero più riconoscerlo, ma tutti si discostavano da lui.

Allora egli, che aveva resistito alla catena, alla cella, ai vent'anni di lavori forzati, non fu abbastanza forte per sostenere il nuovo dolore, e, pochi giorni dopo, la sua liberazione si toglieva disperatamente la vita, appiccandosi.

Nomina del chirurgo. — La Reale Accademia di Medicina di Torino, adunatasi, come avevamo già preannunziato, il 1. del corr. mese, ha deliberato d'accettare l'incarico, dato dal nostro Comune, di scegliere una terna tra i vari candidati al posto di chirurgo primario in Cesena, e ha commesso a tre de' suoi membri d'esaminare i titoli dei concorrenti.

Uno strano mezzo di fuga. — Un certo V..., condannato a sette anni di carcere, e detenuto nella nostra Rocca, ottenne dall'Autorità giudiziaria il permesso di recarsi in Municipio, per contrarvi matrimonio. Appena compiuto l'atto, mentre le Guardie di P. S. stavano per riammetterlo, dato un forte strappo, riuscì a liberarsi e a fuggir via. Ci si racconta che egli, presa la contrada Michelina, passò per le mura e giunse al fiume, dove stava per essere riafferato, quando si buttò in acqua. In mezzo al fiume passava un veicolo in cui stava, dicesi, un individuo vestito da prete. Il fuggitivo se ne impadronì e toccò via il cavallo a gran galoppo.

Per gli scrofolosi. — Sono pervenute al Comitato alcune offerte di egregi cittadini. Rammentiamo però che i fanciulli, per cui è stata fatta domanda di soccorso, sono 50, e il Comitato non ha mezzi che per 20. Concorrano dunque tutti i buoni col loro danaro, e lo facciano presto perchè il tempo incalza.

(Comunicato)

Cesena li 10 Luglio 1881.

Riguardo alle malattie cutanee non v'è ancora un metodo di cura stabilito, il quale prevalga e sia dalla comune degli uomini intelligenti adottato. Ora però è stato ritrovato un metodo di cura, riconosciuto eccellentissimo, di cui l'inventore è un Pio Siroli colono in S. Andrea in Bagnolo nel territorio di Cesena il quale, sebbene semplice coltivatore dei campi, ha saputo trarre molto profitto dai segreti della natura. Il metodo adottato dall'inventore è totalmente innocuo, poichè in breve tempo libera dalla malattia che vi affligge, senza che si abbia bisogno di ricorrere ad altre prove che possano in qualunque modo martoriare le membra del corpo umano; non porta alcun danno al sistema capillare, a cui anzi ridona il primitivo vigore, quella forza che gli possa essere mancata per il male sofferto; non è causa insomma di alcuno di quegli inconvenienti che pur troppo si lamentano negli ospedali, dove il malato va, viene tormentato e n'esce poi più malato di prima. S'offre quindi, non v'è dubbio, un largo campo all'inventore sottoscritto per potere fare quegli esperimenti che valgono a mettere in chiaro le sue parole. Ricorrono quindi i genitori per i proprii figli, ricorrono tutti coloro che disgraziatamente siano in qualunque modo in preda delle sopracennate malattie, e il Siroli potrà allora essere di giovamento all'umanità sofferente, tormentata oggi, e mai ristorata, da coloro che con diploma di laurea professano l'arte Esculapiana, ai quali, nonostante i progressi della medicina, è affatto ignoto un sistema veramente curativo delle malattie cutanee.

PIO SIROLI

Bullettino Meteorologico.

Giorno	Pressione atmosfer. in m. m.	TEMPERATURA			Altezza della pioggia in m. m.	Stato del Cielo
		mass.	min.	media		
2	754,5	26	14	20		sereno
3	760,5	27,5	21	24,2		sereno
4	762,5	28	21,5	24,8		sereno
5	762	31	23	27		sereno
6	758,5	34	26	30		sereno
7	756,5	33,5	27	30,9		sereno
8	756	32	27	30,5		sereno

SCIARADA (a premio)

Nella lingua poetica il primiero
S'usa per indicar qualche eminanza:
Convieno a questo mondo.
Aver senno e pazienza,
Per giungere al secundo:
Se delle nubi non l'asconde il velo,
Ognuno può nel cielo
In queste notti contemplar l'intero

Spiegazione della Sciarada precedente:

Gale-no

L'invio il Sig. G. Sirri (da Boratella)

Responsabile — GIOVANNI BONI

Ai proprietari di Trebbiatrici.

AGOSTINO FORTI

Sellajo-Tappezziere

CESENA, VIA CARBONARI 12

tiene un grandioso assortimento di vero corame Inglese per Cinte e Cintoni da Trebbiatrici e per ogni genere di trasmissioni, a prezzi da non temere concorrenza.

GRANDE LOTTERIA

DELLA

Esposizione Nazionale

DI MILANO

Autorizzata dal R. Governo con Decreto del 5 Marzo 1881

PREMI PRINCIPALI

Cinque premi del complessivo valore di

Lire 300,000 Oro

- 1.º premio del valore di Lire 100,000
- 2.º » » » 80,000
- 3.º » » » 60,000
- 4.º » » » 40,000
- 5.º » » » 20,000

poi altri 495 premi in oggetti industriali ed artistici da acquistarsi all'Esposizione per l'importo di

LIRE 400,000

ed altri premi consistenti oggetti in destinati alla Lotteria degli Espositori.

Prezzo d'ogni Biglietto Lire UNA.

Per l'acquisto dei biglietti dirigersi alla Ditta Fratelli Bidoli in Cesena, la quale è esclusivamente incaricata della vendita per Cesena e Circondario.

GIUSEPPE VERITÀ LIQUORISTA

Deposito con vendita al minuto della rinomata

BIRRA DI VIENNA

A. DREHER

FABBRICA ACQUA DI SELTZ

con

Abbonamenti Mensili

DI L. 3

PER OGNI SIFONE GRANDE AL GIORNO

GELATI ALLA NAPOLETANA

Spumoni a Cent. 30 l'uno
Mattonelle » 20 »

COMPAGNIA DEL SOLE

Società anonima di assicurazioni a premio fisso

CONTRO L'INCENDIO

il fulmine, lo scoppio del gas e degli apparecchi a vapore
Fondata a Parigi per ordinanza Reale 16 dicembre 1829
ed autorizzata nel Regno con R. Decreto 12 giugno 1879.
Sede d'Italia — Torino — Via delle Finanze, 7

GARANZIE ATTUALI

più di Ventidue milioni in oro

Capitali assicurati Otto miliardi 813,763, 846
Premi annui (in corso) Otto milioni 422,666, 88
Incendi pagati 78,633,883. 07 franchi.

N.B. Questa situazione di primo ordine che migliora di giorno in giorno è esclusiva al solo ramo Incendio, ed è constatata dal valore in borsa delle Azioni della Compagnia, quale valore rappresenta attualmente Cinquantotto volte il capitale versato sulle medesime.

FACILITAZIONI

anche per rischi di Fabbriche ed Officine

Rivolgersi in Cesena dal Direttore particolare per le Provincie di Forlì e Ravenna. Sig. C. SBRIGHI Via Masini, 4.

AMADORI e DAMERINI FUORI DI PORTA TROVA

Vendita di Salumi e Saponi; compra al minuto e all'ingrosso di stracci bianchi, rigati canepa, colorati e lanamaglia; di penna di Tacchino; di ossa: di rotture di ferro, di ottone e di piombo.

Cesena -- ADELAIDE FABBRI -- Cesena

(Contrada Aldini, 1 — vicino ai Servi)



MACCHINE DA CUCIRE VERE AMERICANE
ELIAS - HOVVE I - WHEELER ET
WILSON - HAMILTON - POLITYPE
(a braccio) - SINGER - LINCOLN -
SAXONIA - ORIGINAL EXPRES

DEPOSITO ESCLUSIVO di macchine per far PIEGHE della fabbrica THE HOWE MACHINE CO (limited) di New York.

CESENA, TIP. COLINIL

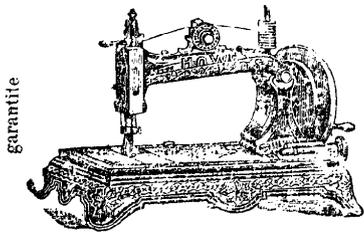
UNICO DEPOSITO

PRESSO

CESENA - ETTORE BORGHETTI - CESENA

MACCHINE A CUCIRE

VERE ORIGINALI AMERICANE



IL QUALI È UN SISTEMA a piedi ed a mano

(Marca di Fabbrica AUGUSTO ENGELMANN)

perfezionate per ogni genere di lavori

AD USO DELLE FAMIGLIE ED ARTIERI

MACCHINE INGLESÌ

Per far pieghe, incannettare, isfilare, e far frangie indispensabile alle Sarte e Lingeriste

ISTRUIMENTO GRATIS ALL'ACQUIRENTE

Grande riduzione di prezzo

DELLE

MACCHINE A CUCIRE

VERE SINGER

della Compagnia Fabbricante SINGER

per sole 3 lire settimanali



per sole 3 lire settimanali

Le Macchine a Cucire Vere "SINGER"

Esposizione Universale di Parigi 1878

LA MEDAGLIA D'ORO

L'insegnamento si dà gratuito e completo a domicilio. La migliore garanzia è quella di poter restituire la Macchina qualora, dopo provatala, non se ne rimanga soddisfatti, come pure è la migliore garanzia il SISTEMA RATEALE di locazione con facilità di acquisto accordato dalla Compagnia tutto a vantaggio delle famiglie e degli artieri.

GARANZIA PER SEMPRE

Assortimento dei migliori aghi e filati per la speditezza e fermezza dei lavori. — Accessori e prezzi di ricambio speciale in faccenda per impedire alle macchine di fare la morchia. — Otto